



## Fotografia: mitologie del territorio

Arturo Carlo Quintavalle

Presidente dell'Associazione Italiana Storici dell'Arte Medievale  
(a.c.quintavalle@gmail.com)

*La fotografia in Italia ha contribuito alla costruzione di mitologie che sono state determinanti per la distruzione del paesaggio e per la formazione di una 'distanza' dei cittadini dai problemi della tutela di spazi e luoghi. Da metà Ottocento, le fotografie incentrate sui singoli monumenti, secondo precise retoriche di ripresa, hanno privilegiato le architetture a forte impatto mnemonico, facendole diventare gli unici elementi caratteristici delle città. La distinzione 'crociana' tra poesia e prosa in estetica ha poi influenzato senso e funzione della fotografia di architettura, fissando nella coscienza dei più la separazione dei monumenti dai loro contesti, considerati delle specie di superfetazioni passibili di alienazione. La ricerca del 'sublime' in natura ha parallelamente agito sulle fotografie di paesaggio, che fino alla seconda metà del Novecento sono risultate più vicine alla pittura di veduta sette-ottocentesca che a una lettura interpretativa della realtà*

Parole chiave: paesaggio; monumento; contesto

Ma quali sono, se vi sono state, le 'colpe' della fotografia, o di coloro che non la considerano come medium evocatore di miti e dunque di ideologie? Che peso ha e ha avuto la fotografia nella formazione dell'immagine del nostro paesaggio? È possibile ricostruire la storia del racconto del paesaggio attraverso la storia della fotografia? E, ancora, quando e come e perché sono stati inventati, a livello di immagine, i 'monumenti'? Per rispondere forse dovrò prendere le mosse un poco da lontano<sup>1</sup>.

Mi ha sempre colpito una differenza che avverti soltanto quando passi i nostri confini, una differenza che cogli anche nel passaggio da una regione dell'Italia all'altra, la differenza della struttura stessa del paesaggio. Dunque appena entrati, per fare un esempio, in Austria noti subito che la campagna, il verde dei boschi o dei campi, o ancora le rocce, le pendici dei monti sono assolutamente libere da insediamenti, da quella diffusa penetrazione della città, che in Italia non ha più limiti, confini, nel corpo vivo del territorio. E poi noti subito un'altra cosa, che gli insediamenti, i piccoli paesi, ma anche quelli di medie dimensioni, hanno limiti precisi, qualche volta anche limiti antichi, segnati da barriere, mura, edifici, e che in genere l'edilizia sparsa, che in Italia si è impadronita del territorio, quella edilizia è assente o molto meno diffusa e, comunque, con tipologie che non dissentono, non contrastano la tradizione architettonica locale. Proviamo a passare il confine dall'Italia alla Francia, scendiamo dal Moncenisio o da un altro passo verso la pianura, e scopriremo che anche qui vi sono differenze. Certo, non lungo la costa dove la lottizzazione da Mentone fino a Nizza imperversa, e dove la dilatazione delle strutture, come nel caso di Montecarlo, pesa fortemente sull'immagine del paesaggio, anzi lo ha trasformato, quasi completamente deturpato, come del resto da noi nell'intera Liguria e gran parte della Toscana. Ma se seguiamo nelle diverse regioni di Francia, entriamo ad esempio nella verde Borgogna, la situazione cambia profondamente, i singoli paesi hanno ancora limiti precisi, hanno ancora una dimensione subito individuabile a distanza, si staccano dalla campagna, dai boschi attorno, insomma la figura urbana è stata conservata.

Certo, gli storici del paesaggio ci diranno che la grande proprietà terriera in Francia non è stata parcellizzata come da noi ma anzi si è mantenuta e ha favorito, attorno ai singoli insediamenti, la presenza di spazi liberi di grande o grandissima dimensione, ma questo non spiega, dentro il tessuto urbano delle città, la conservazione dei rapporti architettonici, dei livelli delle cornici e dei colori e dei materiali, insomma una tutela degli spazi e

